Antonianum XCVI (2021) 297-304

IL PATRIARCATO ECUMENICO NEL MONDO CONTEMPORANEO: VISIONE E TESTIMONIANZA SOCIALE

Chiarissimo Magnifico Rettore, prof. Augustín Hernández Vidales,
Vostra Eminenza Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano,
Molto Rev.do Fr. Michael Anthony Perry, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori e Gran Cancelliere della Pontificia Università Antonianum,
Illustrissimi Membri del Corpo Accademico, Eminenze, Eccellenze,
Fratelli e Sorelle, amati Figli nel Signore,

abbiamo accolto con grande entusiasmo l'invito del Magnifico Rettore e del Senato Accademico a tenere la prolusione per l'apertura dell'Anno Accademico 2020-2021 e con gratitudine accettiamo con sommo onore l'attribuzione del Dottorato *Honoris Causa* in Filosofia di questa storica e illustre Pontificia Università Antonianum, che si svolge quasi in concomitanza con la preghiera per la Fraternità e la Pace che abbiamo tenuto ieri pomeriggio qui a Roma, con la presenza del nostro amato Fratello, Papa Francesco, e dei Rappresentanti delle grandi Fedi del mondo. Sono momenti forti, assolutamente necessari e di grande valore spirituale in quanto ci permettono di conoscerci, riconoscerci nelle nostre peculiarità specifiche religiose, sociali e culturali, che allontanano sentimenti di fondamentalismo o ostilità e creano nuovi ponti, per poter collaborare assieme di fronte alle tante sfide che si presentano all'umanità. Il Patriarcato Ecumenico nella sua storia bimillenaria è sempre stato centro di incontro di varie culture e nazioni, sintesi dei valori evangelici, espressi negli scritti dei Santi Padri e dei Grandi Concili Ecumenici, faro lungimirante anche in epoche oscure e fino ai nostri giorni, luogo di conciliazione e riconciliazione, fedele ai doveri che la storia ecclesiastica gli ha affidato, non abbracciando i poteri del mondo, ma – seppur pove-

ro nelle forze –perseverante nella verità, senza cedimenti, anche quando ingiustamente calunniato o condannato.

Siamo giunti nella Antica Roma, la prima sede della Cristianità, la sede del vescovo di Roma, dalle rive del Bosforo, dalla città di Costantino, Costantinopoli, dalla Santa e Grande Chiesa martire di Cristo, il Patriarcato Ecumenico, il Primo Trono tra la sinfonia delle Sante Chiese Ortodosse Autocefale e desideriamo fare riferimento alla testimonianza sociale della Chiesa Costantinopolitana e al suo sostrato teologico, di fronte ai grandi problemi contemporanei del mondo.

Sua Eminenza il Metropolita Giovanni di Pergamo ha affermato che il Patriarcato Ecumenico è una istituzione che «ha lasciato e continua a lasciare un marchio indelebile nella storia dell'umanità» e «rimane una speranza per il presente e il futuro dell'uomo». È una istituzione che «se non esistesse, bisognerebbe assai certamente inventare».

La funzione della Chiesa di Costantinopoli, come centro vitale dell'intero mondo ortodosso, emana dal suo costante ministero nella testimonianza, nella protezione e nella divulgazione della fede cristiana. In questo modo, il Patriarcato Ecumenico possiede un carattere sovranazionale e sovraregionale. È da questa alta coscienza e responsabilità per il popolo di Cristo – indipendentemente dalla razza, dalla lingua e dalla cultura – che sono nate le nuove chiese regionali d'Oriente, dal Caspio ai Baltici, dai Balcani all'Europa centrale. Questa attività si estende oggi alle Americhe, all'Asia e all'Oceania.

Tra tutte queste Chiese, il Patriarcato Ecumenico, nel corso della storia e fino ad oggi, detiene il primato della responsabilità, del servizio e dell'onore tra le Chiese Cristiane Ortodosse del mondo, esercitando così un ruolo unico per il sacro e sensibile ministero dell'unità e della collaborazione. Esercitando questo importante dovere, dopo un vuoto di quasi 1.000 anni, il Patriarcato ecumenico ha convocato il Santo e Grande Concilio a Creta (nella Festa di Pentecoste nel giugno 2016).

Con questo stesso spirito, la nostra Chiesa ha fatto da pioniere a iniziative su questioni globali critiche, come la cura del creato e la giustizia sociale. Negli ultimi decenni, il mondo ha assistito ad un allarmante degrado ambientale – con il cambiamento climatico, la perdita della biodiversità e l'inquinamento delle risorse naturali – insieme a un crescente divario tra ricchi e poveri. Per questo la Santa Chiesa di Cristo ha

percepito i segni dei tempi e ha richiamato l'attenzione delle persone sui problemi ecologici e sociali, sottolineando l'urgenza di interventi mirati.

Le iniziative ambientali del Patriarcato Ecumenico risalgono alla metà degli anni Ottanta, mentre nel 1989 il nostro Predecessore (il Patriarca Dimitrios di beata memoria) ha emanato la prima Lettera Enciclica, per incoraggiare i cristiani ortodossi a preservare le risorse del pianeta, allo scopo di lasciare un mondo migliore ai nostri figli, dedicando il 1° settembre di ogni anno alla giornata di preghiera per la protezione dell'ambiente naturale. Successivamente, tutte le Chiese Ortodosse hanno abbracciato questa prassi, mentre il Consiglio Mondiale delle Chiese l'ha ufficialmente approvata per le comunità che vi fanno parte. Più recentemente, anche Papa Francesco e l'arcivescovo Justin Welby hanno istituito nello stesso giorno la giornata di preghiera per il creato, rispettivamente nella Chiesa Cattolica Romana e nella intera Comunione Anglicana. A questo punto vorremmo esprimere la nostra gratitudine al nostro amato fratello Francesco, per aver menzionato nella sua più recente Enciclica *Fratelli tutti* che, nella preparazione della sua *Laudato Si'*, ha trovato «una fonte di ispirazione» nel nostro umile ministero e nell'impegno per la cura del creato (n. 5).

Per noi, il prendersi cura delle risorse naturali del nostro pianeta è una questione di veridicità verso Dio e l'ordine creato. Ecco perché abbiamo ripetutamente condannato l'abuso ambientale come null'altro che un peccato. Dobbiamo ricordarci che il prendersi cura dell'ambiente non è principalmente una questione politica o tecnologica; è prima di tutto una questione religiosa ed etica. In questo senso, abbiamo la responsabilità di considerare attentamente il modo in cui abitiamo il mondo. Non possiamo vivere come individui isolati, indifferenti agli eventi che ci circondano. Perché siamo esseri sociali e condividiamo questo mondo. Siamo creati per l'incontro personale; siamo giudicati come persone, società e nazioni sulla base di tale interazione.

Fin dall'inizio, la nostra Modestia ha mostrato l'importanza dei problemi ambientali e sociali. È inconcepibile preoccuparsi dell'uomo e distruggere la sua casa, e viceversa. Come siamo abituati a ripetere: «Per noi, la protezione dell'ambiente naturale e il reale rispetto del prossimo sono due facce della stessa medaglia», sono atteggiamenti connessi e indivisibili. La stretta relazione tra problemi sociali ed ecologici è stata sottolineata nel Messaggio Congiunto per la Giornata Mondiale di Pre-

ghiera per la protezione del Creato, insieme a Papa Francesco di Roma (01.09.2017). In questo Messaggio, si nota quanto segue:

> L'ambiente umano e quello naturale si stanno deteriorando insieme, e tale deterioramento del pianeta grava sulle persone più vulnerabili. L'impatto dei cambiamenti climatici si ripercuote, innanzitutto, su quanti vivono poveramente in ogni angolo del globo.

È evidente che la ragione del progresso è falsa e inopportuna, quando la casa dell'uomo viene distrutta e viene falcidiata la persona umana.

Con questo spirito, benediciamo ogni iniziativa, che contribuisca alla consapevolezza della gravità della presente crisi ecologica e dei problemi sociali correlati, nonché della necessità di un cambiamento radicale di mentalità e di un orientamento valutativo dell'uomo contemporaneo. Siamo tutti colpevoli in tante cose! È inconcepibile che la politica sostenga scelte che funzionano a scapito dell'ambiente naturale e della coesione sociale. E neppure l'economia è legittimata a rimanere nella sua propria legge e nel principio della massimizzazione della redditività, quando queste sono distruttive per l'ambiente e per la società. Inoltre, il prometeico "imperativo tecnologico" che impone di produrre ciò che è tecnicamente possibile, senza interessarsi sugli effetti per l'uomo e per il creato, promuove comportamenti distruttivi nei confronti dell'ambiente.

Al di là del suo ruolo pionieristico nella sensibilizzazione internazionale sulle questioni ecologiche e sociali, il Patriarcato Ecumenico è stato anche in prima linea nel dialogo inter-cristiano e interreligioso, come anche col mondo secolarizzato in cui viviamo oggi. Nel corso dei nostri molti anni di ministero patriarcale, ci siamo sforzati di promuovere il dialogo, che consideriamo il mezzo più efficace per affrontare i problemi. Il dialogo è un gesto e una fonte di solidarietà; porta al superamento dei pregiudizi e della sfiducia; promuove la familiarizzazione e l'apprezzamento reciproci; e costruisce il rispetto per le diversità. Si tratta, infatti, come sottolinea Papa Francesco nella sua *Fratelli tutti,* di una strada a metà tra «indifferenza egoista» e «protesta violenta» (n. 199).

Una delle principali aree di interesse e di coinvolgimento del Patriarcato Ecumenico è il dialogo con i credenti di tutte le fedi e, pure, con persone senza coinvolgimento religioso. Oggi si parla del "ritorno di Dio", espresso come la presenza della religione nello spazio pubblico

e dell'annullamento definitivo della teoria sull'imminente "era post-religiosa" e sulla totale secolarizzazione della cultura. In generale, si sottolineano le seguenti quattro funzioni della religione:

a) La religione fornisce risposte alle profonde domande esistenziali dell'uomo, al senso della vita, al dolore e alla morte, alla nostra origine e alla destinazione finale;
b) la religione ha creato e conservato le più alte conquiste della cultura, i più preziosi valori spirituali dell'uomo e una profonda conoscenza antropologica;
c) la religione è intrinsecamente legata all'identità dei popoli e delle culture;
d) la religione è una missione e una responsabilità per la pace.

La credibilità delle religioni di tutto il mondo è legata al loro contributo alla riconciliazione e alla promozione della pace, incapace di avere successo senza dialogo interreligioso e concordia tra le religioni. Il famoso filosofo e sociologo tedesco Jürgen Habermas, che ha definito le contemporanee società occidentali come "post-secolari", ha dichiarato che le decisioni politiche in queste società non dovrebbero offendere i valori e le convinzioni fondamentali delle comunità religiose, che nel loro interesse sono obbligate a rispettare la legge civile e i diritti umani, nonché a coltivare la comprensione e il dialogo interreligiosi.

Tuttavia, quasi ogni giorno apprendiamo di violenza in nome della religione. La tendenza a identificare la religione con i suoi aspetti negativi è purtroppo rafforzata da travisamenti ideologici della religione. Oggi ci rendiamo conto della profondità dell'errore di tutti coloro che hanno caratterizzato – e insistono a farlo – la religione come una "neurosi", come una "illusione", o come "oppio dei popoli", di tutti coloro che hanno sottovalutato il potere della religione, il suo contributo sociale e la cultura che ha creato. Come potrebbe qualcuno affermare che una "neurosi" ha costruito il Partenone ad Atene, Santa Sophia a Costantinopoli, la Cattedrale di San Pietro qui a Roma, tutti gli altri monumenti ineguagliabili di arte e ispirazione religiosa, così come l'ammirevole esplosione di carità e amore in nome del Dio Misericordioso? Ignoranza, intolleranza e violenza sono il fallimento e non l'essenza della religione.

La vera religione si basa sempre sulla libertà e sul rispetto della dignità umana e dei valori umani.

È eccessivamente utopico aspettarsi che la solidarietà e la coesione sociale possano essere stabilite attraverso la globalizzazione, il progresso economico, il miglioramento del tenore della vita, la scienza e la tecnologia, la comunicazione digitale e Internet. È impossibile che esista un mondo di pace e di giustizia senza il contributo dei grandi poteri spirituali dell'umanità - vale a dire delle religioni. Per questo lavoriamo instancabilmente per ispirare i leader religiosi e le istituzioni religiose a impegnarsi in un dialogo di pace a livello locale e internazionale, al fine di assicurare la pacifica convivenza e collaborazione tra le persone. A questo proposito, abbiamo costantemente sottolineato che comprendere le credenze e i valori degli altri è una condizione indispensabile per instaurare un dialogo e coesistere pacificamente. La religione è un fattore vitale nel processo di costruzione di ponti e di riconciliazione. La vera fede non libera gli esseri umani dall'essere responsabili del mondo.

Per questo motivo, il Patriarcato Ecumenico è stato pioniere nelle organizzazioni ecumeniche, come il Consiglio Mondiale delle Chiese, e ha sostenuto e promosso dialoghi bilaterali con Cristiani non-Ortodossi, Musulmani ed Ebrei in Medio Oriente e a livello internazionale. In questo processo, il nostro obiettivo è che le religioni si comprendano a vicenda, servendo come strumenti di coesistenza pacifica e motivando i loro fedeli a rispettarsi l'un l'altro, nonché a lavorare insieme per un presente e un futuro migliori.

Amati Fratelli e Figli nel Signore,

abbiamo bisogno l'uno dell'altro; abbiamo bisogno di obiettivi comuni; abbiamo bisogno di sforzi collaborativi. Siamo chiamati a costruire ponti basati sull'amore e la comprensione, e non a costruire muri di esclusione, basati sulla paura e sull'ignoranza. Dobbiamo essere critici nei confronti di tutte le tendenze che minano la solidarietà e si oppongono a tutto ciò che riduce gli esseri umani a consumatori insaziabili a spesa del loro vicino. Siamo chiamati a trovare il modo di evitare qualsiasi conflitto di razze o scontri di civiltà – nel rispetto delle differenze, nel difendere i diritti e nel promuovere il dialogo – per il bene di un mondo migliore e più luminoso.

A livello interreligioso, nella sezione conclusiva del prezioso *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019, da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, lo Sceicco Ahmad al-Tayyib, troviamo la bussola comune che guida la nostra strada verso la pace universale e verso una cultura della solidarietà: «Riconciliazione e ... fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà»; ripudio di «violenza ed estremismo cieco»; affinità e cooperazione «tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud»; «fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'anima umana». Infatti, abbiamo la destinazione; conosciamo la strada. Ciò di cui abbiamo bisogno è un'azione comune e la determinazione per andare avanti.

Tale determinazione è dimostrata, a livello intercristiano, nel documento recentemente pubblicato, *Per la Vita del mondo - Verso un ethos sociale della Chiesa Ortodossa*, redatto da un comitato speciale di teologi, nominato dalla nostra Modestia, al fine di sviluppare, coltivare e diffondere l'insegnamento del Santo e Grande Concilio di Creta sulle questioni sociali. Questo significativo documento, la cui pubblicazione formale è stata approvata dal Santo e Sacro Sinodo del Patriarcato Ecumenico «come frutto di un risultato teologico collettivo», pur non essendo concepito come un decreto dogmatico o una dottrina normativa, proietta una visione che potrebbe fornire una via privilegiata per una conversazione aperta e, in ultima analisi, per una trasformazione, una realizzazione di un modo di essere nel mondo, orientata a modelli di relazionalità che renderebbero il cosmo – sia la vita umana che non umana – irriducibilmente unico, per diventare ciò che Dio intendeva fosse la creazione.

Allo stesso modo, l'Enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco, per la quale ha trovato una fonte di incoraggiamento nel *Documento sulla Fratellanza Umana*, è una sfida sconvolgente per la nostra vita ecologica, politica, economica e sociale, ma soprattutto è la proclamazione di una verità inestirpabile e gioiosa per un mondo spiritualmente affaticato. Attraverso questa Enciclica, che è una "pietra miliare" della sua teologia sociale, il mio amato fratello Francesco chiede a tutti noi, in mezzo alla pandemia di Covid-19, di smettere di guardare il mondo con gli occhi dell'indifferenza o del cinismo e di iniziare a sognare e agire come «una sola famiglia umana», in cui siamo «tutti fratelli e sorelle» (n. 8).

La società vive di poteri, che non può creare da sola. Crediamo che tutta l'umanità abbia bisogno di un fondamento come nella dichiarazione di Platone che «Dio è la misura di tutte le cose» (*Leggi*, 716 c, «ὁ δὴ θεὸς ἡμῖν πάντων χρημάτων μέτρον»), formulato contro la massima di Protagora che «l'uomo è la misura di tutte le cose», («πάντων χρημάτων μέτρον ἄνθρωπος»). Il futuro non appartiene all'autoconsacrato "uomo-dio" («ἀνθρωποθεός»), un nuovo Prometeo, che ignora o abolisce i limiti e le misure innegabili. Tutti i tentativi di stabilire una società giusta hanno bisogno di un riferimento a un "Assoluto".

Per noi questo "Assoluto" è Gesù Cristo, il "Dio-Uomo" («Θεάνθρωπος»), il "Dio con noi", «Θεός μεθ'ἡμῶν» (Mt. 1, 23) e Dio "per noi", «ὑπὲρ ἡμῶν» (Rom. 8, 32), il Salvatore che "è disceso dal cielo", «ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς» (Gv. 3, 13), colui che ci ha aperto le porte del Paradiso, "la nostra speranza", «ἡ ἐλπίς ἡμῶν» (1 Tim. 1, 1). La fede in Cristo è una fonte inesauribile di creatività, libertà "che si fa vera nell'amore" nel mondo. In tutte le dimensioni della vita ispira e rafforza lo sforzo umano, anche quando si trova di fronte a problemi di difficile soluzione e senza via d'uscita.

Alla fine, l'uomo non può rimanere in verità "credente sulla terra", come voleva il filosofo, con il cielo chiuso. L'intervento della Chiesa nelle "cose umane" non è semplicemente "socialità orizzontale" e "azione aggiuntiva", ma importante manifestazione della spiritualità, della natura eucaristica, comunitaria ed escatologica e dell'identità della sua vita. Il fatto che "la nostra cittadinanza è nei cieli" (Filip. 3, 20), è un invito a contribuire alla trasformazione del mondo, a dare una buona testimonianza "della speranza che è in noi" (cfr. 1 Pt. 3, 15), di Cristo, il *Logos* incarnato, il crocifisso e risorto, il Re della gloria.

Grazie della Vostra attenzione e del grande privilegio offerto alla nostra umile Persona.

Bartolomeo di Costantinopoli